

LOTTA ALL'EVASIONE

Redditometro addio: ecco il radar del Fisco contro i finti poveri

Marco Mobili e Giovanni Parente — a pag. 11

Addio al redditometro: arriva il radar del Fisco contro i finti poveri

Confronto nelle forze di maggioranza in Consiglio dei ministri dopo la relazione del viceministro Leo

Lotta all'evasione

Le modifiche saranno condivise. Fari puntati su chi omette di dichiarare

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La stagione e il termine redditometro vanno definitivamente in archivio. Non c'è stato nessun tentativo di resuscitarlo ma l'obiettivo del Governo è quello di dare la caccia ai finti nullatenenti che girano con auto di lusso o hanno un tenore di vita incompatibile con quanto dichiarato al Fisco. A ribadirlo è stata la premier Giorgia Meloni nell'intervista al Festival dell'Economia di Trento (si veda il servizio a pagina 2). E in mattinata il Consiglio dei ministri aveva confermato la «non applicazione» del decreto ministeriale, che aveva riscritto gli indicatori di spesa, investimento e risparmio dopo un lungo lavoro di confronto con le associazioni di categoria dei consumatori, Istat e Garante Privacy. Un decreto che è stato un atto dovuto (dopo anche le sollecitazioni arrivate dalla Corte dei conti) dopo la sospensione del precedente provvedimento attuativo operata con il decreto Dignità (Dl 87) del 2018 dalla Lega e dai Cinque stelle.

Nella messa a punto di un nuovo accertamento sintetico «2.0» ci sarà un approccio collegiale da parte di

tutte le forze della maggioranza per arrivare a una revisione di comune accordo. Basta non pronunciare la parola «redditometro», che è piombata come uno spauracchio sulla campagna elettorale per le europee.

A prescindere dal nome che avrà restano comunque sul tavolo due esigenze. Da un lato, avere uno strumento che riesca a intercettare quei finti poveri solo davanti al Fisco, che in realtà hanno un tenore di vita completamente incompatibile con il loro (scarsi) redditi dichiarati. Dall'altro, non lasciare il campo alla discrezionalità dell'amministrazione finanziaria che non sarebbe tenuta a rispettare i paletti delle 56 voci di spesa (in cui le medie Istat in assenza di dati in Anagrafe tributaria sono calcolate al livello della povertà assoluta), le nove voci di investimento, le spese per trasferimenti e il risparmio. Tradotto in altri termini, l'accertamento sintetico puro rischierebbe di non lasciare neanche lo spazio per la dimostrazione della quota di risparmio formatasi negli anni precedenti.

Al viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che ieri ha prima spiegato in Consiglio dei ministri la ratio di fondo del decreto firmato e pubblicato in «Gazzetta» e poi ha incassato il sostegno della premier Meloni («ringrazio Leo, sta lavorando tanto e bene»), toccherà fare un lavoro di sintesi e trovare la quadra tecnica tra la linea della fermezza sulla lotta all'evasione e consentire le adeguate garanzie per i contribuenti.

Qualche «indizio» della direzione in cui potrebbe andare il lavoro delle prossime settimane (dopo la campagna elettorale quando si potrà fare un discorso senza l'ombra della perdita del consenso) è contenuto nell'atto di indirizzo con cui

Leo ha bloccato l'applicazione del decreto dopo la decisione annunciata dalla premier mercoledì sera. In quel documento si fa riferimento al contribuente che «ometta di dichiarare i propri redditi».

Una strada potrebbe essere quella di modificare la norma (all'interno della decreto delegato correttivo della delega) facendo riferimento proprio a chi ometta di dichiarare, quindi utilizzare il nuovo accertamento sintetico «2.0» (o come si chiamerà) per dare la caccia agli evasori totali o paratotali. In una strategia che quindi prenda in considerazione soglie di scostamento ben più ampie rispetto al 20% della differenza tra redditi ricostruiti e dichiarati che ora fa scattare la misura. Una sorta di radar, che sfruttando la leva delle 200 banche dati a disposizione e l'intelligenza artificiale, consentirà di definire con precisione i finti poveri da controllare.

Una strategia che dovrà considerare le mosse già avviate dal Governo con l'attuazione della delega fiscale per cambiare il rapporto con i contribuenti. Primo tra tutti il concordato preventivo biennale con le partite Iva, per il quale subito dopo le europee (il software è atteso entro il 15 giugno) verrà messo a disposizione il sistema di calcolo per aderire alla proposta di imponibile e quindi alle imposte dovute secondo il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

